

IL BORGHESE, ITALIANO SENZA QUALITÀ

Colloquio con Giulio Bollati di Antonella Rampino

Disomogenea, malata di consociativismo, e trasformista, la borghesia italiana non ha il patrimonio di valori della classe dirigente europea. La lucida analisi di un maestro del pensiero in un'intervista inedita.

L'editore Giulio Bollati, scomparso alcuni mesi fa, è stato uno dei pochi grandi intellettuali italiani. Educato alla Scuola Normale di Pisa era stato, prima di fondare la Bollati - Boringhieri, una delle colonne della casa editrice Einaudi. Temperamento nordico, riflessivo, scrupoloso, puritanescamente diritto, e incline alla malinconia. Le qualità del Grande Borghese, così come le definiva Thomas Mann, sembrano corrispondere al carattere di Giulio Bollati con l'unico correttivo di una certa vena di levità mediterranea. Proprio sul tema della classe dirigente italiana, Giulio Bollati, nel decennale dell'uscita dell'Italiano, il suo libro più famoso, che aveva come sottotitolo "il carattere nazionale come storia e come invenzione", aveva rilasciato questa lunga intervista.

Antonella Rampino Gli storici considerano la borghesia come il "motore" della modernità. Lei ha più volte scritto che il carattere degli italiani è, invece, una somma di resistenze alla modernità. È per questo che da più parti si lamenta una certa inconsistenza della nostra classe dirigente?

Giulio Bollati Una società moderna ha bisogno di una classe dirigente. L'Italia però non ha mai avuto una borghesia moderna: non ha mai avuto una classe che avesse coscienza del proprio benessere e responsabilità del proprio ruolo, una classe che si ponesse come guida e modello di vita e di democrazia. Una classe che fosse maestra di gusto e nella vita mondana, il che era poi quel che interessava a Leopardi, e insieme attenta all'amministrazione e alla cultura, alla conversazione e all'educazione dei propri figli.

Antonella Rampino Ma per quali ragioni la nostra borghesia non è mai stata, come lei dice, un soggetto collettivo dai contorni precisi?

Giulio Bollati Perché l'Italia è arrivata tardi all'unità nazionale, e dunque è da sempre alla rincorsa della formazione di una propria classe dirigente. Abbiamo solo improvvisato una borghesia che è stata spazzata via dalle due guerre mondiali e dal fascismo. Il boom economico, il grande impulso allo sviluppo di questa fine di secolo hanno poi rimescolato ancora le carte.

Antonella Rampino Andiamo con ordine: Jacques LeGoff dice che il Medio Evo era "il paradiso della borghesia"...

Giulio Bollati Allora dominava una classe che aveva il lavoro come base per l'esistenza. C'era un governo di mercanti, esercitato da mercanti per conto di altri mercanti. Ed è proprio a quella borghesia mercantile che il Barbarossa, a Legnano, si deve arrendere. Se ripassiamo la storia a grandissime linee, vediamo che dopo il feudalesimo si stabilizza in Italia la fase delle Signorie, la creazione di piccoli stati. Mentre in Europa si formano le grandi monarchie nazionali, l'Italia subisce le invasioni. È una forte regressione: l'espansione sociale e lo sviluppo si bloccano. Comincia quella che gli storici hanno chiamato "la decadenza italiana", il lungo periodo che dura dal Cinquecento a tutto il Seicento in cui si perde l'identità nazionale, perché il Paese è ridotto a servitù. L'Italia si sveglia di nuovo alla modernità solo alla fine del Settecento.

Antonella Rampino E si trova a dover costruire l'identità nazionale senza quella classe sociale che ha invece fatto grande, per esempio, la Francia.

Giulio Bollati Sì. È dalla fine del Settecento, e più precisamente dal trattato di Aquisgrana, che inseguiamo il sogno di raggiungere i Paesi più evoluti di noi. E si badi bene: "evoluti" è parola dei contemporanei dell'epoca. Ma certo, se fin da allora il nostro fine collettivo era il medesimo di Paesi che avevano già raggiunto un assetto statale stabile, fa una certa impressione ripensare oggi a come è avvenuta, poi, l'unità d'Italia. È stata un'improvvisa consociazione di mondi diversi: alla data del 1860 la borghesia diventa la somma aritmetica di tutte le classi agiate e professionali dei vari stati e staterelli d'Italia. Ma cosa c'entra un latifondista del Tavoliere delle Puglie con un magistrato piemontese? Sono borghesi tutti e due, certo, ma solo dal punto di vista storico. Perché per il resto hanno valori di riferimento completamente diversi.

Antonella Rampino Diversità che Carlo Cattaneo immaginava ricomposte, e anzi federate, proprio in un grande Stato libero, e borghese. È questo allora che rende, almeno dal punto di vista culturale, attuale il dibattito sul federalismo?

Giulio Bollati Certo, c'è anche questo. Ma se l'Italia fosse diventata nazione federata ai tempi di Carlo Cattaneo. E invece con il Regno abbiamo avuto una classe dirigente gretta e pavida, una borghesia di avvocati, magistrati e politici cresciuti nella paura della rivoluzione francese. Un trauma dal quale, in verità, il nostro Paese non si è ancora ripreso, e che ha resistito fino ai giorni nostri sotto forma di paura del socialismo.

Antonella Rampino E oggi? Com'è la borghesia italiana di oggi?

Giulio Bollati Disomogenea quasi quanto cent'anni fa. E ancora malata di consociativismo. Antonio Gramsci prevedeva che ci sarebbe stata una specie di spartizione tra il Nord e il Sud: gli industriali da una parte, e gli amministratori dall'altra. Un'intuizione straordinaria. Quando oggi gli imprenditori si lamentano perché i politici pretendono le tangenti, e i politici italiani ribattono che l'impresa in Italia è tutta sovvenzionata, beh, è la più clamorosa denuncia dell'enorme frattura tra coloro che si sono riservati la delega del governare, e coloro che hanno la delega a produrre. Nel resto dell'Europa, invece, la classe dirigente è molto più omogenea come formazione, come cultura, come ideali. E anche come comune intendere le proprie responsabilità e la cosa pubblica.

Antonella Rampino Si spiega così il passaggio brusco dal vittimismo degli anni Settanta al dinamismo egocentrico della borghesia negli anni Ottanta?

Giulio Bollati Queste sono solo patine. Il problema è più profondo: l'Italia è il Paese che ha inventato il trasformismo. La borghesia è nata e vive grazie a continui compromessi. Che cosa è il trasformismo, in fondo, se non il tentativo continuo di trovare un accordo tra gli interessi di una tale provincia con quelle della tal'altra?

Antonella Rampino Eppure una borghesia moderna in Italia c'è, ed ha almeno mezzo secolo di vita. Possibile che sia solamente una soglia di ricchezza?

Giulio Bollati Sono convinto che oggi abbiamo molta meno borghesia che non cinquant'anni fa. Se c'è una velatura borghese in Italia, questa è il liceo classico. Sceglierlo è ancora un segno di appartenenza a una classe sociale. Per potersi definire borghesi occorrono due cose: cultura e censo. Oggi, i nostri borghesi appena superano una certa soglia di benessere diventano cosmopoliti. Non sentono più i legami storici e culturali con il loro Paese. I borghesi medi e piccoli, invece, restano alla difesa corporativa del proprio ruolo, dei propri interessi, dei propri piccoli poteri. All'estero, invece, la piccola borghesia va a scuola dalla grande, col risultato che i valori sono molto più omogenei.

Antonella Rampino Non si salvano neanche gli intellettuali? Alberto Moravia, in anni in cui la parola era praticamente un insulto, diceva che l'intellettuale è l'espressione migliore della borghesia italiana.

Giulio Bollati Temo che avesse proprio ragione. Solo che se è davvero l'intellettuale l'espressione migliore della società borghese italiana, allora siamo messi davvero male. Gli intellettuali, in Italia, fanno i giochetti di società. Prendiamo Marx, per esempio. Dopo decenni di innamoramento, è stato buttato nel cestino, insieme a tutta l'economia politica. E proprio mentre gli americani lo studiano nelle università, e il "Wall Street Journal" lo rivaluta, perché ha capito che serve a spiegare certi errori, e a giustificare perfino il capitalismo.

Antonella Rampino Non avendo un passato avrà almeno un futuro la borghesia italiana?

Giulio Bollati L'agiatezza, alla lunga, non può non portare con sé una certa consapevolezza. Ammettiamo che ci sia, che si faccia da sola una nuova classe dirigente. Ma poi, riesce a immaginarsi la nostra classe politica che si autoriforma?